

TRACCIA DI RIFLESSIONE

A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

Immacolata Concezione di Maria

Gen 3,9.11b.12-15.20

Ef 1,3-6.11-12

Lc 1,26b-28

“ORIGINALE” LA GIOIA, NON IL PECCATO

In questa festa della Madre del Signore, Maria di Nazareth, che la Chiesa contempla Immacolata, libera da ogni ombra di peccato, la prima lettura che abbiamo ascoltato ci porta al principio della vicenda umana, nel Giardino di Eden, per narrare il peccato detto “originale”. Una narrazione che ben conosciamo in ragione di un frutto proibito. Con un linguaggio che non intende descrivere un avvenimento realmente accaduto, la Bibbia risponde a una domanda che non possiamo evitare e che non a caso accompagna la storia dell’umanità fin dalle origini: perché il male, da dove il male? quale la sua origine? chi ne è l’autore? A questo interrogativo risponde la tradizione ebraica con la narrazione del peccato originale, contenuta nella seconda pagina della Bibbia che abbiamo ascoltato come prima lettura. È importante che sia la seconda pagina. La prima pagina narra la creazione ed è scandita sei volte dal ritornello: «E Dio vide che era cosa buona». Dio benedice, dice bene dei suoi figli, dice il bene per i suoi figli. Perché il dire bene, il benedire di Dio non è vuota parola ma parola efficace, parola che crea, che suscita, parola che fa camminare i sogni. E che Dio dica bene, che benedica i suoi figli e questa terra, è davvero la buona notizia, è l’Evangelo racchiuso già nella prima pagina della Scrittura Sacra. Per questo non sarebbe notizia buona una Chiesa che dimenticasse la benedizione, che avesse sulle labbra parole intrise di sconforto, peggio di maledizione. E nel giardino di Eden risuona la promessa del Salvatore, nato da donna. Il suo nome sarà Emmanuele cioè “Dio con noi”. Il suo nome sarà Gesù, cioè “Dio salva”. Sconfiggiamo, allora, il sospetto che Dio sia pericoloso rivale dell’uomo e della sua libertà: è con noi, non sopra di noi, né contro di noi. Con noi, per salvarci: perché non avvenga che anche noi ci sottraiamo alla sua presenza, ci nascondiamo dal suo sguardo, diffidando di lui, temendolo. La prima pagina della Scrittura Sacra ci consegna la certezza della benedizione di Dio, non quella del peccato dell’umanità. Chiamiamo originale il peccato, ma in verità originale è la benedizione. Con questa affermazione non voglio sminuire l’esperienza del peccato. Anzi proprio questa amara esperienza rivela la nostra libertà. Solo un uomo libero, responsabile di sé può esser detto peccatore. Ma quella del peccato non è l’esperienza originaria dell’uomo e della donna: esperienza originaria è quella della gioia che il peccato tenta di compromettere ma non può cancellare. La bontà originaria di tutto, vera e propria epifania del volto del Creatore, è segnata, ferita dal peccato ma non distrutta. In principio la gioia, una gioia istruita dalla durezza del peccato, ma in principio la gioia, originale, originaria la gioia. E se una Chiesa vuol essere come deve essere, annuncio dell’Evangelo della gioia deve ricordarsi sempre del primato della benedizione, del primato della gioia. Originale non è la tristezza del peccato, ma la gioia della benedizione, quella benedizione che scaturì dal cuore di Francesco d’Assisi e che padre David Maria Turoldo ha riformulato così: «Lodato sia il mio Signore per l’unità delle cose: ogni oggetto involge la sua parola, ogni forma è una sua epifania. E la terra è il suo paese e tutti i volti degli uomini insieme fanno il suo unico volto. Lodato sia il mio Signore perché le cose sono buone, per gli occhi che ci ha dato a contemplare queste cose. Lodato sia perché esistono i fanciulli e le donne: perché l’uomo è grande e infinita come lui è la sua inquietudine. Lodato sia per le nostre case e per queste macchine e città: poiché nulla vi è di profano nell’opera dell’uomo. Lodato sia anche l’uomo fratello di ogni creatura, aiuto e amico del mio Signore. Lodatelo perché egli è ancora più grande eppure mi parla e mi ama, perché si è fatto uomo. Lodatelo perché esiste e gioca nella creazione e gode della mia stessa gioia. Lodate il mio Signore per ogni tristezza e dolore, per ogni goccia di gioia nascosta nelle cose».

La benedizione di Dio trova oggi in questa donna, Maria di Nazareth, la sua stupenda icona. L'Angelo si rivolge a lei chiamandola con un nuovo nome che non è più quello scelto dalla sua famiglia, Maria; il nome che l'Angelo le dona è: "ricolmata di grazia". Abbiamo tradotto questo nome con: "piena di grazia", insinuando l'idea che sia lei la sorgente della grazia, un'idea che i nostri fratelli, che cinquecento anni fa hanno aderito alla Riforma di Lutero, non condividono mentre riconoscono Maria "ricolmata da Dio" della sua grazia. Quella benedizione che ha segnato il primo giorno della vicenda umana oggi risplende in Maria, appunto "ricolmata" di grazia. Ascoltiamo papa Francesco: «La Chiesa non è un rifugio per gente triste, la Chiesa è la casa della gioia...» e sulla soglia, Maria "ricolmata di grazia".